

# Incarnato nel seno della vergine Maria. Maria nella storia di Israele e nella Chiesa

Karl-Heinz Menke

*Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, pp. 237.*

Coraggio e alto livello di riflessione scientifica contrassegnano in questo volume [originale tedesco: *Fleisch geworden aus Maria. Die Geschichte Israels und der Marienglaube der Kirche*, Verlag Friedrich Pustet, Regensburg 1999] le considerazioni di Menke (= M.) sui dogmi mariologici. Ci vuole coraggio soprattutto per la scelta del tema, perché potrebbe provocare il sospetto che chi scrive abbia un modo di pensare tendenzialmente "di destra". Ci vuole ancora più coraggio, quando poi questo sospetto viene dissolto: M. inizia con una affermazione critica rivolta contro un parallelismo troppo esagerato tra Cristo e Maria. Egli tuttavia intende dimostrare che il contenuto dei dogmi mariologici è necessariamente legato all'evento di Cristo.

La peculiarità delle riflessioni di M. sta nel fatto che egli non vuole arrivare ai dogmi mariologici attraverso una deduzione logico-sistematica dall'evento di Cristo. Egli intende scoprire la logica della storia salvifica, che da una parte sta alla base delle riflessioni neotestamentarie sull'evento di Cristo alla luce dell'Antico Testamento, e dall'altra indica la via verso i dogmi mariologici. A questo proposito M. lascia più spesso la parola ad esegeti che non provengono dall'area linguistica tedesco-anglosassone. La maggior parte dell'esegesi tedesco-anglosassone sostiene l'opinione che l'origine pneumatologica e verginale di Gesù possa essere spiegata attraverso paralleli storico-religiosi e non debba essere presa sul serio come realtà somatica. In senso contrario a tale tendenza, gli autori provenienti dall'area linguistica latina citati da M. offrono delle alternative, come fanno, ad esempio, i Padri della Chiesa.

M. arriva alla conclusione che l'opinione della Chiesa primitiva riguardo alla preesistenza del Logos e alla sua incarnazione costituisce la ragione e il fondamento della fede nella partenogenesi, che è stata riconosciuta grazie allo sviluppo della riflessione sull'evento di Cristo alla luce dell'Antico Testamento. Si voleva escludere una cristologia docetista, secondo la quale l'autorivelazione di Dio si poteva rivolge-

re solo a un uomo già esistente. Un tale uomo sarebbe però solo uno strumento del Logos usato estrinsecamente e solo apparentemente ne costituirebbe la presenza nel tempo. Il fatto che la procreazione dai genitori con la cooperazione di Dio porta alla costituzione di un uomo concreto mostra che essa non può essere considerata la causa della nascita di quell'uomo che è più di un profeta, cioè l'essere temporale del Logos divino. La Chiesa primitiva riconosce che il fatto dell'incarnazione non può essere separato dal fatto della partenogenesi. In tal modo essa crea un legame tra le idee di figlia di Sion, di sposa di Jahwe, di discendenza davidica del messia, di concezione verginale (accennata in Is 7,14, secondo la LXX), e le testimonianze dell'azione dello Spirito divino nella genesi di un uomo eletto, intesa più precisamente nella forma del superamento. M. considera l'ulteriore sviluppo dei dogmi e della teologia come consequenziale proseguimento della cristologia neotestamentaria: l'unità tra Gesù e il Logos-Figlio non è quella di due persone (adozianismo, nestorianismo). Gesù esiste mediante la relazione che è il Figlio stesso in unione con il Padre. Non esiste perciò mediante la relazione – mediata attraverso la procreazione naturale – tra il creatore e la creatura, che è diversa da quella tra il Figlio e il Padre all'interno della Trinità. L'origine pneumatologica di Gesù in Maria e grazie alle sue disposizioni corporali si dovrebbe considerare perciò parallelamente alla *creatio ex nihilo*.

Dal “sì” di Maria alla volontà salvifica di Dio: da questo “sì” incondizionato e reso possibile dallo Spirito deriva la libertà dal peccato, nel quale si perfeziona la vocazione e la liberazione di Israele; Maria è il “resto santo”, ma anche l’“idea immacolata” che Dio ha dell'uomo. Il dogma della Immacolata Concezione per M. ha questo retroscena dell'Antico Testamento. Dal “sì” di Maria al piano salvifico di Dio deriva anche la confessione della sua perfezione escatologica: se il corpo (come simbolo reale dell'anima) significa relazione vissuta o non vissuta con Dio e con il prossimo, Maria in base alla sua relazione perfetta con Dio e in forza del suo “sì” alla salvezza di tutti gli uomini è anche corporalmente perfetta. Nella sua perfezione corporale giunge al suo adempimento anche la speranza dell'Antico Testamento, secondo la quale il giusto neanche con la morte può essere separato dalla comunione con Dio; come nella vita, così anche nella comunione corporale-escatologica con Dio egli è una finestra della salvezza per tutto il popolo di Israele. In questo senso M. può spiegare il dogma dell'Assunzione e la mediazione secondaria della grazia da parte di Maria a partire dalla logica della fede del popolo di Israele. Nella perfezione escatologica dell'esistenza corporale-comunicativa della Vergine, M. vede inoltre fondata la possibilità delle apparizioni di Maria. M. affronta anche questioni attuali della mariologia (ecumene, teologia femminista...) e considera le diverse forme in cui Maria è raffigurata nell'arte.

M. conclude abilmente il suo libro, molto affascinante e di facile lettura, con un'omelia sulla festa della Immacolata Concezione. Con le sue considerazioni M. aiuta ad avere un libero rapporto epistemologico, fondato sulla Bibbia, con i temi mariologici, i quali vengono adeguatamente posti dall'autore al centro di un'esegesi e di una dogmatica, entrambe nuove ed autocritiche.

*Michael Schulz*